

IL CONCERTO

Otto voci per Berio E la sinfonia torna alle origini

ERASMO VALENTE



ROMA Un buon momento romano per Luciano Berio. Mancava da qualche tempo e la chiacchierata Capitale gli è piaciuta un po' di più.

Composta per il 125° anniversario dell'Orchestra Filarmonica di New York, la Sinfonia è dedicata a Leonard Bernstein. È una Sinfonia che dà un senso nuovo al significato antico di un suonare insieme di «cose eterogenee».

Nella Sinfonia ci sono otto voci (quattro maschili e quattro femminili) a due a due sparse tra i gruppi strumentali che punteggiano anche una eterogeneità letteraria, per cui «suonano insieme» parole di Leo Strauss (Le cru et le cuit) di Beckett (da L'incombante) nonché slogans della Primavera di Pango (coetanea della Sinfonia) e la presenza di Martin Luther King.

Non si tratta di collage. Berio continua una sua avvincente Odissea nel mondo della musica e della letteratura con un'ansia di appropriarsi delle «cose» con le quali viaggia nella storia d'oggi. È il tutto è mescolato con una straordinaria capacità di sintesi di suono e pensiero. Il risultato è quello di un possente magma fonico che si mette in cammino e nel viaggio congloba paesaggi diversi che concorrono a dare alla Sinfonia il timbro di un capolavoro della musica del nostro tempo.

L'orchestra e il gruppo vocale Electric Phoenix hanno funzionato a meraviglia procurando a Berio applausi unanimi e numerose chiamate al podio. Arriva a Roma da Boston dove svolge lezioni presso la Harvard University. Berio si prepara ora a raggiungere la città di Caen oltre Pango dove tra poco si inaugura il primo «Festival Berio». Dura un quindici giorni e al meno per cinque Berio starà a Caen città di ricca tradizione culturale (c'è una Università funzionante dal 1341) distante dal mare una quindicina di chilometri. È l'anno questo del settantesimo compleanno di Berio nato ad Oneglia il 24 ottobre 1925.

Il mare circonda la vita e l'opera di Luciano Berio. Nel prossimo anno si rappresenterà alla Scala la sua nuova opera Si intitola Outs («Nessuno») e cioè Ulisse. Dicevamo poco prima dell'Odissea Ulisse nascosto in Nessuno forse non mira ad Itaca. Berio del resto non ha un'Itaca dove tornare. «Forse - dice - sono Ulisse senza Itaca o se ce l'ho chissà è nel paese dei Feaci O degli Etruschi in Toscana. A Radicondoli per esempio». È lì che vive e lavora.

L'INTERVISTA. Arbore dal Brasile: «Grazie Prodi, ma non mi candido»



Una modella del «Cacco meraviglia» e sore Margherita Hack

«Laureato», Hack tagliata?

L'intervento dell'astrofisica Margherita Hack alla trasmissione di Rete, «Il laureato», ha subito alcuni tagli. Uno riguarda una battuta su Berlusconi. Se n'è lamentata a Trieste la stessa Hack: «Parlando di Berlusconi, dicevo che mi ricorda sempre "Mi manda Lubrano", perché Lubrano ci insegna a difenderci dagli imbroglioni. Non credo che la responsabilità sia di Rossi o di Chiambretti, penso a un intervento dell'alto, della direzione di rete».



«Canzonette per l'Italia che affonda»

Duecentomila brasiliani, nel tempio della samba di Rio de Janeiro stregati, da Renzo Arbore e dall'Orchestra Italiana. Unico italiano presente allo storico carnevale insieme al carro allegorico di Cento (Ferrara) con tanto di Di Pietro e Banda Bassotti. Arbore gode del successo ma si preoccupa per le cose di casa nostra. «Un mio ingresso in politica? Davvero non me la sento. E Prodi molto carinamente si è scusato per avermi tirato in ballo».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Raggiungiamo (via Telecom naturalmente) Renzo Arbore a Rio dove ha partecipato alla sfilata finale delle sei scuole di Samba vincitrici del Carnevale. Anzi sei più una la scuola di samba italiana del carnevale di Cento gemellata con Rio che ha mandato un suo carro allegorico.

Allora, Renzo, come è andata la sfilata italiana?

È andata benissimo. L'Orchestra italiana ha suonato sul carro del Carnevale di Cento che raffigurava il giudice Di Pietro in lotta contro i lupi e la Banda Bassotti. Non dovrei dirlo io ma abbiamo riscosso un grandissimo successo con le canzoni napoletane e anche col Cacco Meraviglia che è stato preso per buono. Hai voluto spiegare che si trattava di uno scherzo. Comunque abbiamo sentito grande amicizia attorno a noi italiani che eravamo circa seicento.

Caspita. Tornate subito, allora. C'è bisogno di tutti, perché la situazione precipita di giorno in giorno.

Veramente noi adesso andiamo a espugnare l'Argentina. Abbiamo un concerto a Buenos Aires il 10. Ma che cosa è successo?

Berlusconi ha annunciato che non voterà la manovra del governo Dini. E ora ha cominciato a comiziare su tutte le tv.

Ma come se ho appena letto che invece votava per la manovra? E vero che ci abbiamo sempre i giornali di uno o due giorni prima. Ho saputo anche che Pippo ha vinto la serata di sabato contro Champagne.

Questo è vero. Ma le notizie politiche sono sempre più preoccupanti. La Fininvest sostiene che vogliono distruggere per dare spazio solo a Rai e Sipra.

Però questa scossa della Rai mi sembra che sia comunque una bella notizia. In due settimane si è ribaltata la situazione con la concorrenza. E si è scoperto che gli italiani vogliono ancora bene alla Rai.

Hai visto Sanremo?

Si sono riusciti a vederlo prima di partire. Dal punto di vista spietato colare mi è sembrato ineccepibile con le due star scelte con abili-

tà per far discutere e il lancio di una esordiente di valore. Certo dal punto di vista della canzone non mi sembra che il festival rappresenti il panorama della musica italiana.

E della sconfitta di Fiorelli, che cosa ne pensi?

Penso che non bisogna mai dire quattro se non l'hai nel sacco. Certe volte la skurezza frega ma questo piazzamento imprevisto aggiunge prestigio al festival. La vittoria annunciata era un classico degli altri anni. Per Fiorelli poi è solo una piccola battuta d'arresto. Rimane un personaggio simpatico e non daresti a questa storia la valenza politica che si era prefigurata.

Ma, sai, è stata la «discesa in campo» di Berlusconi a caricare di valenze politiche i fenomeni spettacolari.

Sì però adesso bisogna stare attenti alla politica vera.

Giusto. E tu hai intenzione di impegnarti direttamente?

Malgrado le offerte io rimango a fare il mio mestiere che è quello di addorciare un po' la vita agli italiani e a me stesso. È questo che mi diverte ma certo conservando una mia piccola etica. Nel momento in cui l'immagine del Paese è molto giù possono aiutare anche una canzonetta. L'esplosione di un'impresa artistica il calcio la gastronomia e tutte le cose che grazie a Dio mantengono l'immagine di un paese «risposo». Certo che poi leggi i titoli su Aneddoti il crollo della lira etc. e ti cascano le braccia. Ma per fortuna la situazione è talmente ingarbugliata anche per noi che gli stranieri non riescono a interpretarla.

Hai parlato di «offerte» politiche. Dici di più.

Bèh, sai che Prodi.

Certo: è proprio di quello che volevamo sapere qualcosa di più.

Lui aveva fatto il mio nome. Credo come manifestazione di una simpatia che ricambio. Una persona ita come la sua aggiunge al quadro politico una scelta in più.

Però hai rifiutato la «candidatura».

Sì e lui si è scusato molto carinamente di avermi procurato delle noie avendo fatto il mio nome.

«Il re leone» videocassetta record

Venti milioni di copie in sei giorni. Il disneyano Re leone promette di essere non solo la videocassetta più venduta nella storia dell'home video ma anche il prodotto al consumo che ha generato più fatturato nel minor arco di tempo: 340 milioni di dollari in meno di una settimana. Il re leone ha battuto anche altri precedenti record della stessa Walt Disney nel primo giorno di vendita negli Usa ad esempio ha venduto più copie di quante ne avessero vendute insieme Aladdin, La bella e la bestia e la medesima Bianca e i sette nani. E dopo una sola settimana è già al quarto posto nella classifica delle videocassette più vendute di tutti i tempi.

Confessione gay per Leo Guilotta...

«Non l'ho mai detto prima perché in paese come il nostro nonostante tutti i discorsi che si fanno e le battaglie combattute sei puntualmente additato soprattutto se sei noto». Leo Guilotta ha confessato la sua omosessualità al periodico Rome Gay News. Un'intervista sincera e accorata. «Non mi preoccupa tanto quello che si dice quanto l'utilizzo che si fa di queste dichiarazioni. Per esempio durante la conferenza stampa di presentazione del film Uomini uomini uomini qualcuno mi ha chiesto se mi sentivo imbarazzato a interpretare il ruolo di Tony. Che vuol dire? che se interpreto la parte di un magnaccia o di uno spacciatore di droga mi ci devo sentire a disagio? Io faccio questo mestiere interpreto le cose nascoste che l'uomo di per sé fa finta o non riesce ad esternare. Essere gay o no che vuol dire? perché bisogna sempre definirne tutto?».

...e per Rupert Everett

«Si sono omosessuale ma anche cattolico e così non posso liberarmi del gran senso di colpa che sento dentro di me». Così parla l'attore Rupert Everett in un'intervista apparsa oggi sul quotidiano britannico Daily Mail. Everett ha ammesso solo recentemente la sua omosessualità pur non smentendo di aver avuto relazioni con ragazze bellissime. Quel che l'attore inglese non riesce ad eliminare è un «vago e indefinito senso di colpa». «La nostra cultura non permette di capire se il disagio nasce da te o dalla educazione religiosa ricevuta».

«Pretty Woman» capitolo secondo?

È ancora amore tra il miliardario Edward e l'ex prostituta Vivian? Ce lo dirà il sequel di Pretty Woman da qualche giorno in preparazione. Il progetto fa passi avanti a quanto scrive il quotidiano britannico Daily Star: i protagonisti naturalmente saranno ancora loro: Richard Gere e Julia Roberts.

DALLA PRIMA PAGINA

Chaplin, l'eroe antagonista

Il che secondo me ci dà una visione lucida terrestre niente affatto elitaria della dignità umana e ci sollecita di quante continue e correnti contraddizioni è intriso il cammino nel reale e del resto in fondo aver messo e preso a simbolo un eroe così «ridicolo» mi sembra un fatto acutamente profondamente moderno e da non dimenticare.

A questa complessità antiretorica a que la nozione della contraddizione del reale corrisponde una singolare nettezza della forma. Me ne intendo assai poco ma proprio non mi sento di accettare alcuni giudizi che ho letto e che alludono in qualche modo ad una «rozzezza» o sgrammaticatura del fare cinema di Chaplin. A me invece i suoi film sembrano opere estremamente costruite nella forma nel senso che ogni inquadratura o pezzo della inquadratura mi sembrano rigorosamente finalizzati al discorso. Persino certi passaggi narrativi che sembrano da feuilleton hanno la nudità di un simbolo dichiaratamente esplicitamente sommaro quel tanto che gli serve per sviluppare il discorso sull'essenziale su ciò che gli preme. E lui Chaplin è tutto intero forma in ogni mossa (dalla bombetta alla punta delle scarpe staccate). Qui ci sarebbero

da vedere le differenze con la storia di certe avanguardie artistiche moderne: ciò che Charlot ha preso da loro (le analogie con certi impianti del surrealismo) e ciò che invece lo colloca così lontano da quella problematica che ha portato certe avanguardie a definire il proprio linguaggio nel farsi stesso della forma nella sua processualità e ambiguità piuttosto che nel «finito».

Forse però anche qui bisogna mettere delle date e non dimenticare che Chaplin sia a cavallo di epoche diverse e arrivi fino ad un certo orizzonte. Questo è certamente vero per la società che egli descrive e la società capitalistica delle crisi esplosive delle grandi «catastrofi» degli anni Venti e Trenta il crollo del 29 la disoccupazione di massa la guerra mondiale il razzismo il fascismo il nazismo. Lo Stato stesso è visto quasi esclusivamente nei suoi aspetti repressivi più elementari (carceri e poliziotti) e la stessa «società civile» è racchiusa in certe istituzioni tradizionali (quel tipo di ambiente delle chiese protestanti quegli organismi della «carità» e dell'assistenza che si intravedono sempre sia nelle commedie sia nei lungometraggi chapliniani). Non si sente non si intravede ancora quello che già allora negli anni

Trenta (almeno negli Stati Uniti) veniva maturando e poi si dispiegava nell'Occidente il neocapitalismo il mondo «keynesiano» lo Stato che interviene nell'economia e nella società civile i nuovi grandi strumenti di controllo e di orientamento della società di massa la complessità della macchina pubblica che abbiamo conosciuto bene nell'ultimo trentennio.

Ma questo non è da chiedere a Chaplin. C'è invece da annotare il limite storico dell'antagonismo che egli vede nella società capitalista in America amara che descrive. Detto nel modo più breve: sciombrato l'eroe Charlot è un individuo isolato egli non conosce non vive il momento della associazione e resta ancor fuori di quel grande movimento che - piaccia o no - ha cominciato a unificare le classi sfruttate e le forze popolari ed è visto sorgere (almeno in alcuni continenti) nel nostro secolo grandi aggregazioni organizzate di massa. Deve essere ben chiaro non stiamo qui a chiedere scioccamente che l'omino Charlot esibisca una tessera di partito. Annotiamo che un fenomeno decisivo della storia di questo secolo resta fuori dalla macchina da presa chapliniana anzi che quando in Tempi moderni l'omino Charlot si trova mischiato e coinvolto in una manifestazione operaia di strada in una rapida violentissima successione di sequenze al punto da figurare addirittura come il capo dei manifestanti che alza una bandiera rossa

- anche allora tutto ciò che appare come tumulto come ribellione della società e non come storia organizzata di masse consapevoli. Quella manifestazione appare e scompare come un lampo.

Ed ecco allora l'altro limite l'omino Charlot resiste al meccanismo prevancatore e disumanizzante ma tutto sommato si difende può solo difendersi. Non si avverte ancora nelle vicende umane l'avvio di un'altra costruzione di una alternativa. Al termine dei film chapliniani l'omino si allontana in campo lungo scrollandosi le spalle rifiutando l'integrazione ma non si vede dove porta la strada su cui cammina ed è una apparenza solitaria nella strada anche quando (come nel finale di Tempi moderni) sono in due lui e la donna questi immagini tante volte sognata.

Forse anche in questo isolamento dell'omino c'è un segno della storia e delle sue date: un'eco indiretta delle vicende del movimento operaio del mondo anglosassone e delle «ondate» che conobbe in quegli anni.

Ad ogni modo sono interrogativi che mi sembrano da porsi se vogliamo discutere di quel grande antagonismo che fu Chaplin fuori da stocche apologetiche cercando di leggere nella sua storia e nei suoi limiti il maturare del nostro presente, quel presente che chiede nuovi pensieri nuovi orizzonti.

(Pietro Ingrao) (Questo testo è tratto dal «L'Unità» n. 101 del 20 marzo 1994. De Donno editore).

TV. Ritorno in casa Fininvest (e alle imitazioni)

Sabani, «Re per una notte»

MILANO In una tv che fa del falso la sua «estetica» e della manipolazione la sua politica non poteva mancare una gara di finta persona naggi cioè di imitatori. Anzi para-dossalmente proprio una corsa a ostacoli truccati potrebbe essere l'unica «vera» competizione di una tv totalmente finta. Onore perciò a Gigi Sabani un grande imitato che torna a fare quello che sa fare meglio e con il minimo sforzo apparente. Niente trucco niente inganno quello che vedremo è totalmente e dichiaratamente finto.

Ma passiamo alle notizie precise. Titolo: Re per una notte. Rete Italia 1. Conduttore Gigi Sabani regista il grande Beppe Recchia. Puntate 13 a partire da stasera. Partecipazione di Marco Milano, Katia Noventa e Alberto Tavaglia. Formula: gara canora a eliminazione tra finta big. Cast della prima puntata: Fros Ramazzotti, Vasco Rossi, Frank Sinatra, Withnes, Houston Lovanotti, Joe Cocker, Piu Gianna Nannini (vera e falsa). For a pizzicata, chere. La signora Palma Ruffini direttore dei programmi Fininvest la donna più pu-



Gigi Sabani

terente della tv italiana ha risposto alla nostra (ahimè!) ormai vecchia polemica sulla tv della confusione sostenendo che si va bene questo era vero per il passato ma il futuro si va in tutt'altra direzione. «La tv si è tornando ai programmi originali. Stiamo preparando trasmissioni che nulla hanno a che vedere con quanto visto

finora». Oh gioia e esultanza! Nessuno più di noi sarebbe felice se fissasse l'epoca dei format olandesi che non sono formaggi olandesi ma puzzano molto di più di putrefazione. Però siccome siamo stati già troppo delusi da profezie e annunciazioni aspettiamo di vedere per credere.

E passiamo a Sabani che approda in Fininvest dopo molti anni Rai. Ha detto che era contento di ritrovare a Milano gli stessi dirigenti che aveva lasciato tanti anni fa. Mentre in Rai tutti cambiano e restano imperturbabili soltanto Bau do Guardi e Arbore. Sulla materia di cui è re: Gigi ha parlato poco. Ha solo sostenuto che la fucina di Pingitore ha sfornato imitatori col trucco della scuola di Alighiero Noschese mentre lui (Sabani) col trucco non si diverte. E, se in faccia i cantanti che erano i personaggi centrali della tv oggi i re dell'audience solo i politici e si cimenta con i politici. Stasera tocca tra gli altri a Dini che ipotizzava da Giulio Casella. Tenterà uno spogliare il re. (MNO)